

LUCIA VIVIAN

*Notizie su Venturina**

Chi era Olga Brunner Levi? Per rispondere a questa domanda può essere d'aiuto un quadro¹²⁶ a grandezza naturale nel quale Olga Brunner risplende in tutta la sua bellezza, lasciandoci un'immagine di lei - così come probabilmente ella la volle - studiata nella posa e in ogni minimo particolare. Sullo sfondo scuro si staglia l'immagine di una donna seduta, con le lunghe gambe accavallate, sopra un manto di pelliccia foderato, aperto e disteso su una poltrona in stile. Veste un abito lungo, scollato e senza maniche, che sembra fatto apposta per evidenziare il collo niveo e flessuoso, la spalla ed il braccio esile languidamente abbandonato lungo il bracciolo. È un abito di taglio elegante, di una stoffa luminosa capace di creare giochi di luce ed ombra per descrivere, con falsa discrezione, le forme di un corpo slanciato e affusolato. Con la mano Olga regge una coda di volpe grigia che tiene sulla spalla destra vicino al viso, quasi ad accarezzarne la morbidezza. Sull'anulare della mano destra porta un anello che si abbina ad un bracciale con pietre preziose simili all'acquamarina. Al polso del braccio sinistro tiene un bracciale di perle a più giri¹²⁷, porta degli orecchini a vera e un lungo filo di perle che le scende fino al petto. L'acconciatura prevede gli scuri capelli, di cui è facile intuire la lunghezza, raccolti ad incorniciare il volto allungato, mettendo in risalto l'attaccatura puntuta che tanto piacque a D'Annunzio, il quale nelle lettere rievoca spesso la «pizzutissima fronte» dell'amica. Sotto la bella fronte altera risaltano due occhi nocciola con delle grandi sopracciglia arcuate che contribuiscono a dare allo sguardo un'espressione sensuale e volutamente provocante, quasi volesse interrogare chiunque si accosti per guardare il quadro. Il naso è lungo e stretto, la bocca rossa è piccola ma ben disegnata, lievemente scomposta in un sorriso appena accennato. Basta un'occhiata sommaria per dedurre un'eleganza e una raffinatezza ricercate, proprie di una donna fuori dal comune.

Olga Brunner nacque a Trieste il 23 dicembre 1885 da Isabella Usiglio e da Leopoldo Brunner¹²⁸. Molto probabilmente la casa natale di Olga fu quella a Trieste in via XXX Ottobre al numero 19, dove il padre continuò ad abitare anche dopo la guerra e dove avvenne l'incontro tra l'anziano genitore e il poeta [Gabriele D'Annunzio], nel

dicembre del 1918¹²⁹. Leopoldo Brunner, «vecchio fedel suddito austriaco convertitosi all'italianità»¹³⁰, era un industriale ebreo titolare di una banca privata ereditata dalla sua famiglia; iscritto alla Camera di commercio, s'interessò alle attività delle industrie locali. Dal 1897 al 1908 fu presidente dell'Istituto per le assicurazioni degli infortuni sul lavoro e in seguito divenne presidente della sezione triestina della Federazione degli industriali dell'Austria¹³¹. Leopoldo e la moglie si separarono quando Olga aveva sette anni¹³², ed Isabella si risposò il primo gennaio del 1894.

Per quanto riguarda l'infanzia di Olga Brunner, fondamentale è l'apporto di Piero Nardi che parlò di lei nei termini di «bella nemica di Gabriele d'Annunzio»¹³³ in quanto ella crebbe in un ambiente filoaustriaco. Nella sua famiglia, infatti, si parlava soltanto il tedesco ed il padre «portava i favoriti come Francesco Giuseppe»¹³⁴. Dopo la separazione dei genitori, Olga venne affidata ad una governante tedesca e poté contare sull'affetto della nonna paterna, del padre e degli zii. Secondo le disposizioni del regime austriaco che prevedevano otto anni di istruzione per le donne, ella studiò privatamente, sostenendo soltanto gli esami alla scuola pubblica insieme ad un'amica greca¹³⁵. Approfondì in seguito, nel settore artistico, lo studio del disegno, della pittura e soprattutto della musica. Divenne padrona di diverse lingue, tanto che D'Annunzio la chiamerà poi «la poliglotta»¹³⁶, perché, oltre al tedesco e all'italiano, conobbe il francese e l'inglese discutendo con accompagnatrici straniere durante le lunghe passeggiate che il padre le imponeva per favorire lo sviluppo muliebre ritardatario. Per fare esercizio fisico, imparò anche a giocare a tennis e ad andare a cavallo.

Olga Brunner e il futuro marito, entrambi di religione ebraica e benestanti, s'incontrarono a Venezia dove lei era giunta come turista e si sposarono l'8 dicembre del 1912, probabilmente a seguito di un matrimonio combinato dalle rispettive famiglie, com'era costume all'epoca. Ugo Levi, nato nella città lagunare il 10 ottobre del 1878, aveva ereditato dal padre l'attività bancaria ed il palazzo Giustinian-Lolin, costruito dall'architetto seicentesco Baldassarre Longhena¹³⁷, lo stesso a cui si deve la splendida chiesa di Santa Maria della Salute a Venezia. Studente all'Università di Padova, aveva conseguito la laurea in lettere con una tesi sullo studio dei dialetti di Chioggia e di Lio Mazor¹³⁸. Pianista di talento e appassionato musicologo contribuì ad incrementare con l'acquisto di documenti, manoscritti e a stampa, la preziosa biblioteca musicale custodita

nel suo palazzo ¹³⁹; fece parte del Consiglio di vigilanza del liceo di musica Benedetto Marcello durante la guerra e, successivamente, anche del Consiglio direttivo dal 1927 al 1930.

Negli anni del conflitto si arruolò volontario e fu preposto alla difesa del ponte che collega Venezia alla terraferma ¹⁴⁰. Anch'egli conobbe e frequentò D'Annunzio che di lui apprezzava il patriottismo, la generosità e l'amore per la musica. Il poeta lo considerò sempre un buon amico e gli scrisse circa una quarantina di lettere donate da Olga Brunner alla Fondazione «Il Vittoriale degli Italiani», nel 1939 ¹⁴¹.

Dopo il matrimonio, Ugo e Olga continuarono ad abitare nello splendido palazzo in bugnato bianco, traforato da ampi archi che lo rendono simile ad un merletto di Burano adagiato sulle acque del Canal Grande. L'arredamento di palazzo Giustinian-Lolin, oggi sede della Fondazione «Ugo e Olga Levi», comprendeva all'epoca mobili in stile, suppellettili e oggetti preziosi, ma l'ingente patrimonio mobiliare fu in parte disperso dopo l'asta del 1974. Piero Nardi ne descrisse il salone «damascato di rosso, con l'armonium e i due pianoforti, e le vaste specchiere, e i ritratti a grandezza naturale e le mensole onuste di sopramobili» ¹⁴². Nelle altre stanze la tappezzeria è di diversi colori, a tutt'oggi vivaci, dopo i recenti restauri; azzurro nella camera dove dormiva Ugo e nel piccolo studio, rosso nella stanza da letto di Olga e giallo nel salottino dove spesso la padrona di casa prendeva il tè con i suoi ospiti. C'è inoltre un piccolo bagno con una vasca in marmo che comunica direttamente con la camera da letto di Olga e che chiamano «bagno D'Annunzio» per l'arredamento ricercato di gusto dannunziano, ma soprattutto perché dicono il poeta lo usasse quand'era ospite a San Vidal. Questa diceria potrebbe trovare conferma in un taccuino del settembre del 1917, dove il poeta, sorvolando Venezia dopo un volo di ben dieci ore ¹⁴³, scrive: «Venezia! Potessi calarmi nel bagno di Venturina!» ¹⁴⁴.

Ugo ed Olga poterono condurre, grazie alle buone condizioni finanziarie di cui entrambi godevano, una vita agiata. Tennero a San Vidal quattordici persone a servizio tra cuochi e camerieri, personali e non, e possedettero una gondola privata con quattro gondolieri. Essi intrattenevano rapporti commerciali anche con banche all'estero e, come risulta dai registri della contabilità conservati nella biblioteca della Fondazione, avevano diversi affittuari nelle campagne della terraferma nei dintorni di Meolo e a Monastier. Presso le loro campagne entrambi si rifugiarono durante la seconda guerra

mondiale per sfuggire alle persecuzioni razziali, uscendo di casa vestiti con abiti da contadini, come due villani qualsiasi¹⁴⁵.

Nei primi tempi del loro matrimonio essi viaggiarono spesso ed Olga in particolare, dopo la liberazione di Trieste, tornò più volte nella città natale dai parenti ed ospitò a sua volta il padre e i cugini a Venezia. La Brunner e il marito appartenevano all'élite culturale delle famiglie dell'alta società veneziana, che frequentavano in occasione di feste, ricevimenti, serate teatrali e concerti nelle sale del liceo musicale Benedetto Marcello oppure al teatro Rossini. o alla Fenice, dove avevano un palco fisso. Dalle numerose lettere di Olga a D'Annunzio, risulta che spesso ella impegnava il suo tempo ricevendo e ricambiando, a sua volta, visite di cortesia dalle dame veneziane e che era impegnata, assieme ad altre signore, in diverse attività: era ad esempio patronessa di una società corale che si riuniva al Benedetto Marcello e del patronato delle giovani operaie¹⁴⁶.

Entrambi interessati alla musica, i Levi fecero della loro casa «un celebre punto d'incontro internazionale di musicisti, di letterati, di uomini di cultura»¹⁴⁷ organizzando concerti «perché artisti giovani e promettenti avessero modo di mettersi in vista»¹⁴⁸. Durante le serate dedicate alla musica spesso suonava il piano lo stesso Ugo e si esibiva anche Olga, «apprezzata esecutrice di brani musicali»¹⁴⁹. In diverse lettere D'Annunzio accenna all'abitudine di trascorrere del tempo ascoltando l'amica cantare e suonare il piano. «Ella aveva una bella voce di soprano», raccontò Piero Nardi, «modesta di volume, ma vellutata e melodiosa»¹⁵⁰.

Non avendo avuto figli, Olga e Ugo, com'era in uso presso le famiglie nobili veneziane di quel tempo, decisero di destinare il loro patrimonio ad un centro di cultura musicale. La Fondazione «Ugo e Olga Levi» venne istituita nel 1962, dopo la morte di Olga, ed ottenne il riconoscimento giuridico quando, nel 1964, il presidente della Repubblica offrì al musicologo la medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte¹⁵¹. [La Fondazione offre una preziosa biblioteca di testi musicali, tra cui alcuni di raro interesse e difficile reperibilità, quali prime edizioni di opere liriche nella versione per canto e pianoforte. Dal 1990, inoltre, ospita anche l'Archivio storico del teatro La Fenice¹⁵². Come vollero i coniugi Levi, la Fondazione «si occupa di ricerche musicali nell'ambito di fonti di diretta provenienza veneta o riferite alla cultura

e alle tradizioni del Veneto» e organizza «seminari di studio, convegni e pubblicazioni, rivolti allo studio di particolari tematiche connesse con l'area mediterranea»¹⁵³. Nelle sale del palazzo Giustinian-Lolin «hanno luogo attività di studio, di esposizione e di incontro, sia proprie della Fondazione, sia di altre istituzioni scientifiche e culturali, che trovano in questo palazzo attrezzato e prestigioso, la sede più idonea per le proprie iniziative, anche grazie alla presenza della foresteria»¹⁵⁴.]

Nonostante la mancanza di figli, il matrimonio di Olga Brunner e Ugo Levi fu, a sentire quanti li conobbero, un legame forte nutrito di affetto, tenerezza e rispetto reciproco.

Attilio Mazza, nell'*Harem di D'Annunzio*, all'epoca del primo incontro con Gabriele, scrisse che Olga era ancora illibata e decisa a chiedere l'annullamento del matrimonio dopo la guerra¹⁵⁵. Vi è infatti un brano del diario della Mazoyer, la cameriera e governante che visse con D'Annunzio nella casa rossa, che racconta: «[...] Il me dit après avoir connu chez Papini, une très jeune femme et belle qu'elle était venue déjà plusieurs après-midi mais qu'elle ne voulait pas se donner à lui étant vierge de son mariage elle voulait après la guerre pouvoir divorcer et se refaire une autre vie»¹⁵⁶.

Nessuna ulteriore conferma vi è all'ipotesi che Olga volesse porre fine ufficialmente al suo legame con Ugo, nemmeno da parte dell'avvocato Gianni Milner che raccolse le confidenze del padre Enzo e del dott. Gino Voltolina, collaboratori di fiducia dei coniugi Levi. Per quanto riguarda il fatto che il matrimonio non fosse stato consumato, invece, vi può essere un fondo di verità se si considera che non vi fu mai prole e che la Brunner, ai tempi del legame con Gabriele d'Annunzio, fu ossessionata dal timore di una gravidanza indesiderata. Si può azzardare quindi l'ipotesi che i problemi, nell'intimità della coppia, derivassero dal marito. In un'altra occasione, sempre la Mazoyer scrisse al poeta parlando di Olga: «Sa marotte ne change pas [..] elle désire toujours devenir votre femme légitime elle me fait bien rire»¹⁵⁷, ma nemmeno il presunto proposito da parte di Olga di sposare D'Annunzio, trova riscontro nel carteggio, se non nei toni scherzosi delle lettere in dialetto veneziano.

Nessuno può dire se Ugo venne mai a conoscenza della vera natura del rapporto della moglie col poeta; coloro che lo conobbero non se la sentono di affermarlo con sicurezza, anche se lo danno per probabile, dal momento che, malgrado le molte

precauzioni per tenere celato il rapporto amoroso, c'è chi sostiene che a Venezia molti sapessero¹⁵⁸. Dallo studio del carteggio, comunque, si direbbe che le cosiddette «lettere ufficiali» avessero proprio la funzione di nascondere la natura del legame tra i due al marito di Olga e ad entrambe le rispettive famiglie. Ad esempio, in una lettera non datata¹⁵⁹, il poeta invita la Brunner a pranzare alla casa rossa e si dice disposto, per prudenza, ad apparecchiare per tre nel caso che Ugo arrivasse all'improvviso e in un'altra occasione afferma di essere costretto a dissimulare la sua passione agli occhi degli altri: «Tu stessa, l'altro giorno, mi ricordasti la mia delusione e il mio malcontento, quando giunsi col desiderio di beverti e non potei dirti se non le parole cerimoniose del visitatore!»¹⁶⁰. Ugo ad ogni modo fu sempre innamorato della moglie e le rimase accanto in particolar modo quando, a causa di un tumore intestinale, Olga cominciò un periodo di sofferenze che la portarono alla morte avvenuta il 7 agosto del 1961.

Molti furono i commenti degli studiosi dannunziani su Olga Brunner Levi; Piero Chiara la definì, sulla base di un autografo di D'Annunzio conservato nel fondo dannunziano della Biblioteca nazionale di Roma, come una donna «un po' ninfomane [...] che girava per le calli nuda sotto una pelliccia che apriva ad ogni buon incontro»¹⁶¹. Tale autografo, parte del *Diario triste*, secondo Carla Riccardi doveva essere inserito nel *Notturmo*, ma venne poi escluso a causa della scabrosità del tema¹⁶². In queste carte, datate «martedì 4 gennaio 1916», Gabriele rievocò un incontro veneziano con una spregiudicata Mèlitta, confusa erroneamente da Chiara con la Brunner Levi. La stessa Riccardi, infatti, dimostrò che «Mèlitta» non poteva essere Venturina, per via dell'appellativo di solito impiegato dal poeta per le donne bionde, per via dell'itinerario descritto che porta alla casa della donna e, soprattutto, per la data dell'episodio antecedente al primo incontro tra D'Annunzio ed Olga¹⁶³.

Piero Nardi poi ipotizzò persino, sulla base di un appunto della Duse, che la Brunner potesse essere la donna indicata come «spia» messa accanto al poeta per potergli nuocere; e questo soltanto perché era cresciuta in un ambiente filo austriaco¹⁶⁴; ma non fu proprio ella a regalare a D'Annunzio l'ormai celebre tricolore?

Anche il giudizio di André Germain, formulato probabilmente sulla base del primo gruppo di lettere, scrisse che Olga, ovvero «M.me L...», fu per Gabriele «l'une des ces rares amies platoniques auxquelles furent pardonnés leur platonisme et le crime de lèse-

majesté qu'elles avaient commis en résistant au désir»¹⁶⁵. Ebbene nemmeno questa descrizione può ritenersi veritiera e neppure quella di Nino D'Arma che giudicò la Brunner «solo un'amabile pausa» nella vita del poeta, «uno schermire capriccioso [...] che amò ingaggiare come diceva suo figlio Gabriellino più "per non perdere l'abitudine" e la riconosciuta qualifica di dongiovanni europeo»¹⁶⁶. Egli azzardò anche un parere sulle lettere di D'Annunzio ad Olga, ritenendole arbitrariamente disimpegnate e semplici rispetto alle tante scritte per altre donne¹⁶⁷.

Accanto alle varie opinioni, vale comunque la pena di citare le testimonianze delle ormai poche persone reperibili a Venezia che conobbero Olga Brunner, la cui figura si staglia ancora nitida nel ricordo. Gianni Milner la descrive come una signora molto affascinante, abile e piacevole nel ragionare, sempre interessata all'arte ed informata sui fatti di attualità. Di cultura mitteleuropea e di idee molto moderne per quei tempi, la definisce una donna emancipata, molto determinata, dal carattere forte e deciso. La signora Giovannina Reinisch, pronipote di Ugo Levi, ne ricorda la figura slanciata dal portamento regale e l'abbigliamento sempre curato nei dettagli. Insiste sul forte legame di Olga con una zia e i rispettivi cugini di Trieste; parla della sua frequentazione assidua della nobiltà veneziana e della scarsa presenza alle cene ebraiche organizzate in famiglia in occasione della Pasqua. Negli ultimi anni di vita, la dipinge come una signora sola e triste, poco espansiva e quasi misteriosa. Entrambi rammentano l'amore di Olga Brunner per la lettura e raccontano della biblioteca personale ch'ella teneva, comprensiva dei principali classici della letteratura con edizioni in diverse lingue che talvolta scambiava con le amiche. Entrambi, anche se in modo diverso, conservano nella memoria la traccia del fascino di questa donna, dotata di qualità che furono sempre e comunque elemento di distinzione dinnanzi alle altre.

¹²⁶ Il quadro in questione si trova presso la sede della Fondazione «Ugo e Olga Levi» e appartiene alla fondazione stessa. Un altro ritratto molto suggestivo della Brunner Levi è stato fatto da Piero Nardi (*D'Annunzio incontra la Baccara con una «specie di tradimento»*, in «Corriere della sera», 25 ottobre 1961) che descrisse una fotografia di Olga pubblicata in A. Andreoli, *Album D'Annunzio*, Milano, Mondadori, 1990, fotografia n. 438, p. 381.

¹²⁷ Potrebbe trattarsi dei «fili sottili» ai quali il poeta accenna nella lettera dell'aprile del 1924; cfr. lettera 35396 (29 aprile 1924).

¹²⁸ I dati personali di Olga Brunner sono stati ricavati dall'Ufficio Anagrafe di Venezia, al quale risulta iscritta dopo il matrimonio con Ugo Levi.

¹²⁹ Cfr. lettera 26718 (22 dicembre 1918) e lettera di Leopoldo Brunner a Gabriele d'Annunzio del 22 dicembre 1918, AGV XIII, 4. Si veda anche il *Carteggio Benco-D'Annunzio*, a cura di G. Lancellotti, in C. Benussi - G. Lancellotti, *Benco-D'Annunzio. Epistole d'irredentismo e letteratura*, Trieste, Lint, 1998, pp. 88-89.

¹³⁰ La definizione è di Piero Nardi; cfr. P. Nardi, *D'Annunzio soffriva d'essere un «superstite» della guerra*, in «Corriere della Sera», 14 novembre 1961.

¹³¹ Cfr. A. Millo, *L'élite del potere a Trieste. Una biografia collettiva 1891-1938*, Milano, Franco Angeli, 1989, p. 62.

¹³² Cfr. P. Nardi, *La «bella nemica» di Gabriele D'Annunzio*, in «Corriere della sera», 3 novembre 1961.

¹³³ *Ibid.*

¹³⁴ *Ibid.*

¹³⁵ *Ibid.*

¹³⁶ Cfr. lettera 27034 (s. d., ma databile luglio 1917).

¹³⁷ Baldassarre Longhena (Venezia 1598-1682), architetto e scultore, costruì a Venezia la chiesa di Santa Maria della Salute, terminò le Procuratie nuove, lavorò alla chiesa degli Scalzi, al palazzo Pesaro sul Canai Grande, al palazzo Rezzonico e al rifacimento di vari palazzi veneziani anteriori al 1630.

¹³⁸ Cfr. U. Levi, *I monumenti più antichi del dialetto di Chioggia*, Venezia, tip. Visentini, 1901; U. Levi, *I monumenti del dialetto di Lio Mazor*, Venezia, Visentini, 1904.

¹³⁹ Cfr. Anonimo, *E morto a 93 anni Ugo Levi*, in «Il Gazzettino», 2 novembre 1971.

¹⁴⁰ Cfr. Damerini, p. 182.

¹⁴¹ Sono esattamente 47 pezzi tra lettere, volantini e ritagli di giornale e telegrammi, incluse le carte non appartenenti alla donazione di Olga; cfr. anche Nardi, *Bella nemica*.

¹⁴² Nardi, *Baccara*.

¹⁴³ Si tratta del volo di prova in preparazione di quello su Vienna, che D'Annunzio compì il 4 settembre 1917, con un tragitto di oltre 1000 km.

¹⁴⁴ *Taccuini*, n. CVII, p. 970.

¹⁴⁵ Questa ed altre informazioni successivamente enunciate provengono dai racconti dell'avvocato Gianni Milner, esecutore testamentario dei Levi nonché per molti anni presidente della Fondazione «Ugo e Olga Levi» e del sig. Maffeo Quaggiato, in servizio presso la famiglia Levi dal 1965 e divenuto poi custode della Fondazione fino all'anno 2000.

¹⁴⁶ Cfr. Olga Levi, AGV, LXXXVIII, 4; lettere (s. d.).

¹⁴⁷ Cfr. Anonimo, *È morto a 93 anni Ugo Levi*, cit.

¹⁴⁸ Nell'articolo, comparso nel quotidiano di Venezia il giorno dopo la morte della Brunner, è citata ad esempio la nota cantante veneta Antonietta Meneghel, in arte Toti dal Monte, che avrebbe «mietuto i primi allori» proprio durante uno dei concerti

organizzati da Olga; cfr. Anonimo, *È morta Olga Levi*, in «II Gazzettino», 8 agosto 1961.

¹⁴⁹ Cfr. Anonimo, *È morta Olga Levi*, cit.

¹⁵⁰ P. Nardi, *Debussy e gli usignoli: per le galanterie di D'Annunzio*, in «Corriere della Sera», 14 novembre 1961.

¹⁵¹ Cfr. Anonimo, *È morto a 93 anni Ugo Levi*, cit.

¹⁵² Le informazioni sono state ricavate dalle pagine sulla Fondazione, alla voce «biblioteca», nel sito della Provincia di Venezia.

¹⁵³ [Http://www.provincia.venezia.it/levi/index_redirect.html](http://www.provincia.venezia.it/levi/index_redirect.html) (03 agosto 2004) (pagine dedicate alla Fondazione, alla voce «home», nel sito della Provincia di Venezia)

¹⁵⁴ *ibid.*

¹⁵⁵ Cfr. A. Mazza, *L'harem di D'Annunzio*, Milano, Mondadori, 1995, p. 51.

¹⁵⁶ Dal *Diario di Aélis Mazoyer*, AGV. Nella trascrizione del diario e delle lettere si è provveduto a emendare il francese piuttosto scorretto di Aélis.

¹⁵⁷ Aélis Mazoyer, AGV, XXVII, 4; lettera (s. d.).

¹⁵⁸ Cfr. *Carteggio D'Annunzio-Duse*, a cura di P. Nardi, Firenze, Le Monnier, 1975, p. 104, nota 3.

¹⁵⁹ Si tratta della lettera 27315 (s. d.).

¹⁶⁰ Cfr. lettera 35321 (10-14 settembre 1917).

¹⁶¹ Cfr. P. Chiara, *Vita di Gabriele d'Annunzio*, Milano, Mondadori, 1978, p. 307.

¹⁶² Cfr. C. Riccardi, *Gabriele d'Annunzio: taccuini, diari, lettere*, in «Strumenti critici», 55, 1987, pp. 377-381. L'episodio fu poi ripreso da Annamaria Andreoli; cfr. G. d'Annunzio, *Di me a me stesso*, a cura di A. Andreoli, Milano, Mondadori, 1990, pp. 73-78.

¹⁶³ *Ibid.*

¹⁶⁴ Cfr. *Carteggio D'Annunzio-Duse*, cit., p. 104, nota 3.

¹⁶⁵ Cfr. A. Germain, *La vie amoureuse de Gabriele d'Annunzio*, Paris, Fayard, 1954, p. 250.

¹⁶⁶ Cfr. N. D'Aroma, *L'amoroso Gabriele*, Roma, Bianco, 1963, p. 250.

¹⁶⁷ *Ibid*